

Il poema «Calliope» di Francesco Chiesa

di Luca Serianni*

Gli italianisti avranno molte buone ragioni per essere grati a Irene Botta, che con rigore e competenza ha approntato la prima edizione critica (e commentata)¹ del poema *Calliope* di Francesco Chiesa (1871-1973), certo tra le figure più rappresentative della letteratura svizzera in lingua italiana.

In Italia il nome di Chiesa è presente in alcune opere di riferimento, a cominciare dal *Dizionario biografico degli italiani* (la voce è firmata da Paolo Petroni), opportunamente aperto alle biografie di «quegli stranieri che hanno partecipato in maniera diretta e continuativa alla vita italiana», come si legge nelle *Avvertenze* al primo volume (1960). E si ricordino anche la *Letteratura italiana* della Marzorati (al Chiesa è dedicato un profilo di Pio Fontana, 1974), la storia letteraria di Giulio Ferroni (Einaudi Scuola 1991), quella diretta da Enrico Malato per la Salerno editrice (che nel IX volume, del 2000, accoglie un cenno di Stefano Pavarini proprio alla *Calliope*, opportunamente accostata alla *Laus vitae* dannunziana per le immagini visionarie relative alla città). D'altra parte, nessun riferimento al Chiesa figura in altre storie letterarie, variamente pregevoli, come quelle firmate da Muscetta, Brioschi-Di Girolamo, Barberi-Squarotti, Borsellino-Pedullà.

Eppure Francesco Chiesa ha intrattenuto stretti rapporti con la cultura italiana: notevole, nel primo Novecento, la «fortuna di cui godette presso i letterati italiani coevi» (p. XII) e, più tardi, l'ammirazione da parte di Montale che, in un'intervista del 1952 (ora in E. Montale, *Il secondo mestiere*, a cura di Giorgio Zampa, Milano 1996, I, pp. 1481-1483), definiva Chiesa «il solo scrittore ticinese di fama non soltanto locale che abbia espresso sinora il Canton Ticino» e *Calliope* «un vero poema diviso in tre parti e nulla, nemmeno il numero dei sonetti, vi è casuale».

Ciò che, in effetti, immediatamente colpisce di *Calliope* è la struttura poetica, funzionale a un'idea impegnativa e originale: rievocare, attraverso una corona di sonetti inegualmente distribuiti nelle tre sezioni e spesso dedicati a temi singolarmente appartati o insoliti (la teocrazia: 59, il suicida si lancia dall'alto di una guglia: 97-98, il barocco: 164, l'ambra, l'elettricità: 238, le ferrovie sotterranee: 280 ecc.), «le tre

grandi epoche della civiltà occidentale, simboleggiate nel loro elemento architettonico più significativo» (p. X). Tra Otto e Novecento, l'età della dissoluzione della poesia tradizionale e del frammentismo, non è facile indicare riscontri per una scelta del genere: forse solo il Rapisardi, con le ambiziose costruzioni filosofiche di *Palingenesi* (1868) o *Giobbe* (1884) – peraltro appartenenti a una diversa stagione – e la *Laus vitae* di d'Annunzio, molto più vicina nel tempo (1903), che può essere confrontata a *Calliope* quantomeno per la mole e l'eterogeneità dei motivi ispiratori che pure intendono saldarsi in un organismo unitario.

Delle tre sezioni, *La Cattedrale* fu pubblicata per la prima volta nel 1903 a Milano da Baldini e Castoldi, *La Reggia* nell'anno successivo per lo stesso editore, mentre *La Città* apparve solo nell'edizione di Lugano (1907), in occasione dell'edizione completa del poema. È proprio questa l'edizione messa a testo dalla Botta, come quella che «seppe attirare su di sé l'attenzione della critica e del pubblico sollevando vivaci discussioni» (p. XLVI). L'apparato – insieme genetico ed evolutivo – fornisce le redazioni a stampa delle prime due sezioni, con eventuali anticipazioni in rivista, e le varianti di una terza edizione (Roma, 1921), «volta pressoché esclusivamente alla slierizzazione del linguaggio, senz'altro antesignana dell'imminente scelta di Chiesa di dedicarsi all'esercizio della prosa narrativa» (p. XXXV).

La dinamica delle varianti offre percorsi interessanti. Talvolta la lezione instaurata nel 1921 sembra in rapporto paronimico, più che semantico, con quella cassata (per esempio: *La Città* son. 12.11, p. 203: «la febbre incude → la febbrile incude»; ivi, son. 17.2, p. 209: «nuove / forme rivela → nuove / forme rileva»); altre volte si ha quello che potremmo chiamare «effetto domino»: l'intervento in un verso spinge a modificarne un altro per esigenze di *variatio*: così nella *Città*, son. 80.4, l'ediz. del 1921 passa da «cupe maschere» a «brune maschere» e ciò comporta una variante al verso iniziale: «ne' sai bruni → ne' sai sconci».

Il commento della Botta, oltre a valorizzare le recensioni e le reazioni d'epoca (alcune di difficile reperimento, come le annotazioni manoscritte di



Plinio Martini), mette bene in rilievo i debiti letterari, a partire da quelli, più attesi, da Carducci. Se è ingiustificato definire *Calliope* un tritico «di stampo carducciano», come fa Pio Fontana, al vate dell'Italia umbertina, morto proprio nell'anno in cui appare il poema di Chiesa, rimandano non solo l'assetto stilisticamente alto, ma la stessa compagine metrica. Al sonetto, com'è noto, Carducci dedica una poesia scritta nel 1870 e poi confluita nelle *Rime nuove* (la terza di un tritico che celebra la rima e, per l'appunto, questo tipo di componimento) e presenta se stesso come «sesto io no, ma postremo» cultore del sonetto, dopo Dante, Petrarca, Tasso, Alfieri e Foscolo. Una filiera, dunque, in cui la presenza del nostro Chiesa non è certo casuale.

D'altra parte, il verso di Chiesa ha un andamento atipico, e comunque poco carducciano, a partire dalla relativa frequenza di rime sdrucchiole (*romanico*: titanico: manico: panico 81; *accampino*: avvampino: pampino 126, ecc.). Nel collegamento interstrofico il poeta sembra sensibile, piuttosto, alla sperimentazione pascoliana, che appare radicalizzata, «forzando e insieme incatenando, con differenti espedienti metrico-sintattici, la breve e articolata struttura del sonetto» (p. XXIV). Scelte del genere suscitarono reazioni critiche, già all'indo-

mani dell'uscita della *Cattedrale*; ed ebbero qualche effetto sull'assetto del 1907, come Chiesa riconosce nella *Prefazione* (p. 4): «Ah! quei sonetti duri, ansimanti, rotti o spezzettati! Perché mai li avevo sforzati e franti così? [...]. Dello sbaglio mi avvidi poi, e la *Cattedrale* attesi a rifare da cima a fondo».

Alcune componenti di *Calliope* rimandano decisamente al classicismo: l'impianto poematologico, con la soggiacente fiducia sul significato della poesia e sulla sua capacità di una rappresentazione quasi epica della grande storia umana; la scelta di un metro tradizionale, per quanto maneggiato con esiti originali; soprattutto, la lingua sostenuta, a tratti aulica e fedele al principio dell'antirealismo. Facile esemplificare quest'ultimo punto, soprattutto attingendo alla terza sezione, che si misura con la modernità e con la contemporaneità: dell'elettricità si dice (*La Città*, son. 34.13-14, p. 238): «E in te giaceva luce / di lampi, rombo d'opre immense, o elettro»; il tema, tipicamente socialista,

della deplorazione di come «popolo e soldati, appartenenti entrambi alla medesima classe di poveri diseredati, si facessero guerra tra loro» (Botta) e reso, in un sonetto intitolato *Le barricate* (*La Città*, son. 55.12-14, p. 265), così: «Ma zampillato da fraterne arterie, / sangue di turbe e sangue di soldati / si mescolava sotto le macerie»; la ferrovia sotterranea – quella che oggi chiameremmo metropolitana – viene presentata con nobile decoro classicistico (*La Città*, son. 66.1-4, p. 280): «Giù, ferro e fuoco ella diventa, odore / di fulmini, rimbombo di procelle; / trapassa: uomini scarca, uomini svelle / dai marciapiedi: va, non teme errore».

Ma, come si può notare proprio dall'ultima citazione, il classicismo del Chiesa è pur sempre vestito di panni novecenteschi, e non evita certo l'*insolens verbum* (qui: *marciapiede*). Anzi, in questa direzione si può andare molto più in là di quel che non dica l'ospitalità a una voce circolante comunque da più di un secolo: nella stessa poesia com-

pare *telegramma*, parola e cosa ben più recenti; e altrove figurano neologismi derivativi (*aggomitolo* 102, *agitio* 218; o *striscevole* 115, in un contesto assai ricercato: «Sali cauto, striscevole»; nella prima edizione del 1904: «Sali cauto, subdolo») dei quali non sono note altre attestazioni.

È auspicabile che la bella edizione di Irene Botta rimetta in circolazione un poeta assai interessante, di cui sarebbe necessario fare più conto nel quadro della poesia italiana di primo Novecento.

* Professore ordinario di Storia della lingua italiana presso l'Università di Roma "La Sapienza"

Nota

1 Francesco Chiesa, *Calliope. Poema. La Cattedrale - La Reggia - La Città*, a cura di Irene Botta, Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2009.

Uomo Lavoro Paternità

La promozione delle pari opportunità in una prospettiva maschile

Uomo Lavoro Paternità, a cura di Osvalda Varini-Ferrari e Lorenza Hofmann (Edizioni Associazione Dialogare-Incontri) è un libro in cui una quarantina di autrici e autori svizzeri (non solo ticinesi) e italiani riflettono su identità, ruoli, scelte, cambiamenti, pari opportunità, paternità, famiglia, genitorialità, politiche a sostegno delle famiglie e della conciliazione lavoro-famiglia.

Il primo capitolo – *Famiglia, lavoro, pari opportunità* – propone, attraverso contributi di rappresentanti istituzionali sulla realtà svizzera e ticinese, una fotografia dell'evoluzione che, da una parte, sembra procedere lenta e, dall'altra, accelerare il passo, ma che marca chiaramente l'emergere, a volte incerto, confuso, di nuovi modelli di vita e di lavoro.

Il secondo capitolo – *Identità, ruoli, scelte* – presenta gli studi di autori che hanno lavorato in particolare sulle trasformazioni dei padri, dalla fine dei ruoli e della gerarchia patriarcale alla scoperta di un nuovo/altro maschile, di una nuova relazione di genitorialità.

Il terzo capitolo – *Paternità* – focalizza il coinvolgimento emotivo dei padri nel percorso della nascita dei figli, interpellando i professionisti della nascita e della prima infanzia e tre papà che hanno accettato di raccontare il loro essere, sentirsi padri e come desiderano vivere la loro paternità e armonizzarla con la sfera professionale.

Il quarto capitolo – *Mondo del lavoro* – informa su possibili incentivi, misure e buone prassi per implementare la conciliazione lavoro-famiglia nelle aziende in uno spirito *win-win* per datori di lavoro, collaboratrici e collaboratori; ma soprattutto rileva l'apertura dei partner sociali verso soluzioni sostenibili – congedi paternità, asili nido, ecc. – anche attraverso il partenariato pubblico-privato.

Il quinto capitolo – *Sguardi sulla realtà* – dà voce ad associazioni presenti sul territorio svizzero e ticinese, impegnate a favore delle pari opportunità e della promozione della conciliazione lavoro-famiglia, e riferisce di un "dibattito" fra uomini sulla condizione di marito e padre.

Infine, il sesto capitolo – *Maternità, paternità, famiglie* – tratta dell'evoluzione del diritto di famiglia, dei diritti dei bambini, dell'impatto della sfera professionale e di quella privata sulla salute di uomini e donne, di proposte di intervento per dare visibilità sociale al lavoro di cura, per poi concludere con una riflessione sulla crisi della famiglia, stretta fra tradizione e innovazione, in una rinnovata dimensione intergenerazionale.

Il libro, destinato a tutte le persone interessate, può essere ordinato a Edizioni Dialogare-Incontri, via Foletti 23, 6900 Massagno (segretariato@dialogare.ch – tel. 091 967 61 51).